

Per una svolta a sinistra nel Paese

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domani alle 10 Ingrao parla all'Eliseo

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 19

SABATO 20 GENNAIO 1962

AL TERMINE DI UNA DRAMMATICA GIORNATA E DI CONVULSE E MISEREVOLI MANOVRE

Il governo sposa lo scandalo Fiumicino e impone la "fiducia", per i corrotti

Il governo si salva con 285 voti contro 211 - Comunisti e socialisti votano uniti, e destra lasciano l'aula, PRI e PSDI si astengono: la maggioranza "convergente", è saltata - Clamorosi incidenti durante la replica di Pajetta - Leone ha sospeso la seduta minacciando di dimettersi

Argomenti

Regime senza maschera

La D.C. e il governo Fanfani hanno fatto muro attorno ai corrotti e alla corruzione del regime...

Ora lo scandalo non sta più soltanto negli sperperi, nelle leggerezze, nelle irresponsabilità (o responsabilità) che la vicenda di Fiumicino ha posto in luce...

Quale linea di condotta? Né il governo né la D.C. né gli uomini direttamente investiti dallo scandalo hanno potuto negare i fatti che una commissione d'inchiesta ha ufficialmente e unanimemente accertato...

Ma proprio per questo la battaglia della sinistra - che ha votato unita - non solo non è stata vana ma ha assunto un più grande valore: non solo ha espresso con forza la esigenza di moralità che sale dall'opinione pubblica contro una vicenda di corruzione tra le più grosse del dopoguerra...

Non sono stati soltanto i democristiani di destra Bettiol e Resta a sostenere questa linea. E' stata tutta intera la D.C., facendo muro attorno ai corrotti, coprendo lo scandalo, ricorrendo ai più tortuosi espedienti, contorcendosi per tre giorni. Non sono stati solo gli Andreotti, i Togni o i Pacciardi a schierarsi. E' stato l'on. Fanfani

Convulse manovre prima del voto

Gronchi rinverrà il governo alle Camere?

L'ipotesi di un cambio di maggioranza esaminata in un colloquio con Fanfani e Segni

La conclusione del drammatico dibattito su Fiumicino è stata, per il governo e per la D.C. il punto d'approdo obbligato dopo il fallimento di una lunghissima serie di manovre, sondaggi e colloqui multilaterali per strappare un esplicito voto di fiducia dei "convergenti".

Alle 5 di questa mattina, il governo Fanfani ha ottenuto alla Camera la fiducia sullo scandalo di Fiumicino, del quale ha voluto fino all'ultimo accollarsi l'intera corresponsabilità, con 285 voti contro 211 e 21 astensioni.

Hanno votato contro la mozione comunista, sulla cui reiezione Fanfani aveva posto la questione di fiducia, i soli deputati democristiani e liberali: a favore, comunisti e socialisti. Socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti. Missini e monarchici hanno preferito astenersi. E' così saltata la maggioranza "convergente", e il governo, grazie alla battaglia dell'opposizione e in primo luogo dei comunisti, è ormai in aperta crisi.

Contemporaneamente, è stato approvato un generico o.d.g. democristiano che impegna il governo ad applicare le conclusioni della commissione d'inchiesta sullo scandalo, senza far cenno ad alcun provvedimento concreto e senza trarre alcuna conclusione politica. Su questo, anche PSDI e PRI hanno votato a favore. Ma si tratta di un voto che non modifica il precedente rifiuto alla fiducia.

A questo risultato, si è giunti dopo una delle più lunghe e drammatiche giornate della nostra storia parlamentare. Conclusasi nella mattinata la serie degli interventi, tra i quali ha fatto spicco quello del compagno

Gullo, hanno parlato nel pomeriggio il ministro Andreotti e l'ex ministro Togni, schierandosi da ogni accusa, e il presidente del Consiglio Fanfani, per avallare le opere del regime e chiedere alla Camera di respingere la mozione comunista, ma senza osare ancora di porre la questione di fiducia. Si trattava in effetti, per lui, di portare a termine l'intrigo che si andava convulsamente tessendo per imporre ai minori una linea di solidarietà piena coi corrotti. Ma questo disegno come si è visto dal voto, è fallito, anche se l'intrigo è valso a salvare il governo.

Dopo il discorso di Fanfani, sono iniziate le repliche. E qui la seduta ha toccato le punte di maggiore drammaticità. Durante l'intervento del compagno Pajetta, che ha bollato il comportamento di Pacciardi, passato dal fango delle trincee di Spagna al fango degli scandali dei monsignori e dei colonnelli, fascisti e democristiani hanno suscitato nell'aula un tale putiferio da indurre il presidente Leone a sospendere la seduta e minacciare le dimissioni. Poi la seduta è ripresa, ma al voto si è giunti solo dopo che lo stesso Leone ha imposto una decisione di parte umiliante per l'intero Parlamento e fatto decadere la mozione socialista, e dopo nuovi gravi incidenti nel corso delle dichiarazioni di voto.

La lunga seduta

La lunghissima e drammatica giornata parlamentare è iniziata alle ore 10 del mattino, e salvo una sospensione tra le due e le quattro del pomeriggio, è proseguita con brevissime interruzioni fino a notte inoltrata, concludendosi con il voto di fiducia al governo. Si è trattato quindi di oltre quindici ore di dibattito, che ha raggiunto momenti di grande drammaticità, ed ha offerto costantemente un notevole interesse politico.

La seduta è iniziata la mattina, con un intervento del ministro MANCO, il quale si è dichiarato tra l'altro scandalizzato che i comunisti possano difendere lo Stato di diritto il leader monarchico COVELLI, che ha preso la parola subito dopo, ha colto l'occasione per sferrare un violento attacco alla politica paternalistica del ministro. Sullo in provincia di Avellino, e per criticare la politica degli enti di Stato. Secondo Covelli, sullo avrebbe trasformato l'Irpinia in un feudo personale nel quale avvengono abusi ed irregolarità amministrative gravi, forse molto più gravi dello stesso scandalo di Fiumicino.

Nel corso del suo intervento l'on. Covelli ha anche rivelato che la ditta Provera e Carassi, una delle imprese che agì a Fiumicino, sta costruendo all'EUR lo edificio della nuova sede della D.C.

Subito dopo ha preso la parola il compagno onorevole GIULIO CONTESINI - egli dice - "affermazione dell'on. Bettiol, secondo la quale gli uomini politici accusati sono usciti indenni dal giudizio della commissione parlamentare d'inchiesta. Non è sufficiente - sottolinea - a questo fine, provare che non sussistono profitti personali, quasi che a questi soltanto possa essere circoscritta la materia dello scandalo. Il gruppo comunista accetta nella sua integrità la relazione della commissione, da cui emerge in modo inconfutabile la chiara denuncia di un procedimento disordinato dell'azione amministrativa, priva di controlli, contraddittoria e costellata di abusi, di dispendi ingiustificati, di del-

(continua in 8. pag. 1. col.)

Fanfani difende il regime



L'atteso intervento dell'on. Fanfani è iniziato, fra i mormorii dell'assemblea, con l'annuncio di un provvedimento "ad effetto" (almeno nelle intenzioni): si tratta di un disegno di legge per la copertura dei 4 miliardi illegittimamente spesi da Togni nella fase finale dei lavori per l'aeroporto di Fiumicino. Quando il presidente del Consiglio ha cominciato a leggere un discorso dattiloscritto di undici cartelle, al termine del quale - sul filo di tutti gli interventi di parte democristiana, da quello dell'on. Bettiol a quello di Andreotti o dello stesso Togni - ha risposto che la pretesa comunista di chiedere le dimissioni del ministro della Difesa, ed ogni tentativo di presentare l'attuale governo come condannato dalla commissione d'inchiesta, è condizionale in base alle conclusioni di essa. Ma, allargando nel tempo passato e perfino in

(continua in 9. pag. 1. col.)

Andreotti rifiuta di dimettersi



ANDREOTTI si è levato a parlare coi banchi del governo al completo, a testimonianza evidente della solidarietà dell'intero gabinetto col ministro della Difesa. Il suo discorso, in sostanza, non ha fatto che ribadire le posizioni assunte nel gennaio 1961 al Senato, nei confronti del colonnello Amici. Appena con un linguaggio più accorto.

Le interviste - che sono state fatte - precise sul finire del '60 la campagna scandalistica, nata in forme tuttora politicamente non molto chiare, era giunta a parlare apertamente di archiviamenti illeciti da parte di ufficiali dell'Aeronautica e in particolare, si faceva il nome del colonnello Amici.

Nonostante non fosse direttamente interessato all'inchiesta parlamentare comunista - che era investito il ministro del LL. PP., mi sentii in dovere - ha proseguito Andreotti -

(continua in 9. pag. 6. col.)

La stanca autodifesa di Togni



L'ex ministro del LL. PP. Togni, uscito malconco dall'inchiesta parlamentare, diversamente da Pacciardi ha scelto la via dell'attacco nella difesa del suo operato per Fiumicino. L'impresa ha raggiunto lo scopo? Non diremmo. Togni ha subito la Camera di dati di circolari e disposizioni, di citazioni più curie, ma non è riuscito a scalfire in nulla le conclusioni della commissione d'inchiesta specie per quel che concerne gli aspetti relativi ai lavori di costruzione dell'aeroporto e dell'aeroporto, che furono rispettivamente assegnati alle imprese Provera e Carassi e ad Andreotti, in appalto all'operaio della spezia all'importo di 4 miliardi senza che esistesse la necessaria copertura fissata da una legge del Parlamento.

In questa disperata difesa, si è cercato insieme di puntare polemiche contro i "nemici interni", di sembrare a Fanfani e ad Andreotti di attacco all'operato della Commissione parlamentare di inchiesta, pur affermando di inchinarsi alle sue conclusioni, che ritiene assai lungimiranti per lui.

Subito dopo questo esordio tattico egli non ha mancato di sottolineare le "meravigliose" manovre che la commissione comunista ha fatto ricordare, ma non come è sorta la scappata di Fiumicino, e retroscena che ne hanno accompagnato l'esplosione, il ben noto intervento di "accuse e difese". Si tratta, come è noto, dell'agenzia Italia sprata dalla segreteria di A. della dell'on. Togni, sulle le affermazioni contenute in quella prassi, nota di agenzia e le successive accuse che gli sono state rivolte sarebbero state smentite nel corso dell'inchiesta, almeno per quel che riguarda la sua persona.

L'ex ministro si è quindi dilunato a sottolineare le lenienze di cui si offre ogni la di pubblica amministrazione a causa dell'accesa sfera dei comandi dello Stato e della permanenza di ordinanza; non consensi alle esigenze dei tempi. Si tratta di leali attacchi con le quali non si può operare.

ALBARELLO (P.S.) - Sta quindi invitando a non rispettare le leggi? Togni, continuando, ha

(continua in 11. pag. 5. col.)

Per nuovi rapporti di lavoro

240 mila in sciopero



L.A. SPEZIA - Il corteo degli operai dei cantieri

Settori industriali nuovi - come quello della gomma - e vecchi - come quello del legno - sono stati investiti ieri dai primi scioperi per il rinnovo dei contratti, mentre nella precedente notata i sindacati avevano strappato agli imprenditori, tessili il più vistoso aumento di paga di questi ultimi anni: il 18% sugli attuali bassissimi salari dei 400.000 dipendenti.

Vivacità e risveglio hanno caratterizzato lo sciopero del 150.000 del legno, mentre i più possenti mo-

do agitazione, dimostrano di ricusare nei fatti la contrattazione di settore che sbandierano, aiutando inoltre il governo smantellatore dei nostri cantieri. Alla Lancia di Torino, si è avuto uno sciopero di ribellione dei 6.000 operai al padrone, dopo anni di silenzio; anche qui i giovani hanno dato il tono al terzo giorno consecutivo di sciopero che ha paralizzato la nota azienda portando i sindacati ad unirsi nel proclamare il proseguimento della lotta anche oggi.

Vergognoso gesto d'ostilità del governo

Fermati dalla polizia i sindacalisti algerini

La manifestazione indetta dalla C.d.L. per solidarietà con la lotta del popolo algerino ha avuto luogo ugualmente con larga partecipazione di cittadini

Il segretario generale dei sindacati algerini e il capo dell'Ufuc, stampa della stessa organizzazione sono stati fermati ieri sera, come due colgari malfattori, davanti al portone d'ingresso di Palazzo Branaccio e tradotti in questura dove sono stati trattenuti alcune ore. Motivazione ufficiale: verifica dei documenti. In realtà, si è trattato di un vergognoso gesto di ostilità, freddamente premeditato, verso i due sindacalisti algerini per impedire loro di partecipare alla manifestazione di solidarietà indetta dalla Camera del Lavoro di Roma nel quadro della grande campagna promossa dalla CGIL e dalla C.d.L. per la manifestazione di solidarietà con il popolo del Nord-Africa? Poche settimane addietro il presidente del consiglio e il ministro degli esteri sono andati a ripetere a Rabat queste chiacchiere e la stampa governativa ne ha menato gran vanto ieri sera, 2 rappresentanti del popolo algerino, due, cioè, fra i pro-

tagonisti della lotta di liberazione del popolo algerino, sono stati trattati a Roma su ordine del governo come due malfattori. Ecco i fatti: Non sappiamo quali conclusioni verranno da ciò i due sindacalisti algerini: Ospiti della CGIL, essi hanno potuto visitare varie città italiane accolti ovunque dall'affetto dei lavoratori e del popolo leri sera come già due giorni fa a Firenze, si sono scontrati, invece, con gli amici di De Gaulle e dell'OAS. Sappiano, ad ogni modo, che la questo episodio odioso i lavoratori italiani trarranno nuovo slancio nell'esprimere con ogni mezzo la loro piena, concreta, operante solidarietà con l'eroica lotta del popolo algerino.

Malgrado l'odiosa provocazione poliziesca, la annunciata manifestazione di solidarietà del popolo algerino, ha

(continua in 11. pag. 5. col.)